

hanno scritto sulla loro bandiera; *Libero studio in libero Stato!*

Il Circolo di Genova ha 23 anni di vita e fra due anni festeggerà le *nozze d'argento*. Se continua la crisi saranno di . . . *nikel!*

Ultimamente, all'Esposizione *Italo-Americana* di Genova venne premiato dalla Sezione Didattica, colla *grande medaglia d'oro di primo grado* ed all'Esposizione *Universale di Chicago* col *Diploma di merito*.

I cittadini Americani festeggianti Cristoforo Colombo ne hanno applaudito i concittadini.

Genova, premiata nel suo Circolo filologico, ha tenuto alto il nome Italiano anche a Chicago.

Il Filologico di Genova deve molto, moltissimo, all'attuale suo Presidente, Cav. Pietro Timosci, che vi presento.

Egli è un uomo di una straordinaria attività, pieno di energia, tutto di un pezzo, ed ha una fibra d'acciaio. Sul suo cammino non vi sono ostacoli. Se ne trova sono sormontati infallantemente colla sua fenomenale forza di volontà. Secondo lui l'*ostacolo* non è che... nelle corse al trotto! . . .

Assunta la Presidenza in momenti in cui le finanze del Circolo erano in uno stato poco florido, egli ha saputo, in poco volgere di tempo, rialzarle all'antica dignità con una saggia economia, con occhio avveduto, con tatto di Ligure tenace, laborioso, inflessibile, entusiasmato di una causa.

Egli si è votato, anima e corpo, all'Associazione che da 10 anni presiede così lodevolmente.

E tutti, Consiglio d'Amministrazione, Socii, Professori, frequentatori, sono grati all'opera intelligente del presidente al quale io, suo povero ed oscuro ma affezionato amico, colgo l'occasione di mandare, dalle colonne di questo giornale, un saluto sincero, cordiale!

Nell'Assemblea generale tenuta il 1° del corrente mese riuscirono eletti, a comporre il Consiglio del Circolo, per l'anno 1894-95, i Signori:

Cav. Pietro Timosci, Presidente - Cav. Ing. G. L. De Katt, Vice-Presidente - Dott. Carlo Martini, Segretario - Enrico Delfino, Cassiere - Cav. Bonara Agostino, Consigliere - Avv. Bozano Paolo, id. - Carpaneto G. B., id. - Cav. Cortesi Arturo, id. - Avv. Gherardi Emanuele, id. - Gotusso Cesare, id. - Cav. Moreno Giacomo, id. - Piaggio E. David, id. - Rossi Angelo, id. - Avv. Fortunato Schiaffino, id. - Ing. Weiss Ignazio id.

E' a nome di tutti cotesti Signori che io mi permetto di pregare i Signori del *Giornale* in cui ho l'onore di scrivere, e tutti gli amici della Città sorella, di volerci fare, alla prima occasione, una visita graditissima.

La linea *Genova - Ovada - Asti* è aperta e noi vi aspettiamo.

La sede del nostro Circolo è in Via Luccoli N. 22 piano secondo.

Io stesso vi farò da Cicerone... e vi farò vedere tutto quel poco che è nostro. — Faremo un giretto per quelle sale ove si *congiurarono* tanti verbi e dove si pronunziarono tanti strani vocaboli che hanno fatto tante volte pensare a popoli distanti, a civiltà sepolte, a paesi splendidi, a glorie immortali.

Vedremo alcuni busti che adornano queste sale e sono i busti di Colombo, di Garibaldi, di Mameli, di Bianca Rebbisio, di Re Umberto.

Ci fermeremo nella sala della Biblioteca, e vi presenterò al Bibliotecario, che è l'egregio Sig. Ing. Ignazio Weiss, il quale vi farà vedere giornali, cataloghi e libri, e vi dirà che la nostra biblioteca è ricca di 5000 volumi.

E poi... e poi accenderemo un sigaro e vi offrirò il Vermouth da Zolezi ove si canta in Italiano, in Tedesco, in Inglese, in Francese...

Dedicheremo tutto il giorno alla... filologia! C. Gorusso.

## La lite per la Corte d'Assisie

Crediamo di far cosa grata ai nostri lettori pubblicando il dispositivo della Sentenza della Cassazione Romana nella nota causa del Comune d'Acqui per la costruzione del Palazzo delle Assisie, aggiungendo che, a quanto ci si afferma, non è improbabile una prossima transazione di quest'affare in termini vantaggiosi per la nostra città.

« La Corte di Cassazione a Sezioni Unite, pronunziando sul ricorso del Municipio di Acqui limitatamente alla competenza ritenuta dalla Corte di Casale, parzialmente lo accoglie e cassa la sentenza impugnata, dichiarando spettare esclusivamente all'Autorità Amministrativa lo esame relativo alla necessità della spesa fatta dal Municipio ricorrente nella erezione dell'Edificio, acquisto di area e spese attinenti a tale erezione; spettare invece all'Autorità Giudiziaria, decidere, se, ammessa o negata tale necessità, le spese tutte, o alcune proporzionalmente alla parte dell'Edificio destinata alle Assisie, vadano comprese fra le spese di cui nell'art. 268 dell'ordinamento Giudiziario.

E per la decisione sopra tutti gli altri motivi di annullamento, dedotti nei mezzi del ricorso, ordina il rinvio degli atti alla Corte di Torino.

Fatta e pronunziata dalla Corte di Cassazione sedente in Roma li 9 Giugno 1894. »

## CRONACA MONDANA

Un novello soffio di vita pare abbia quest'anno scosso la sonnolenza letargica di alcuni nostri concittadini, e gli esercenti di città e oltre Bormida; pare stiano per convincersi che in una stagione di cura convien procurare al forestiero quel pò di svago che può riconfortarlo delle noie inerenti alla cura stessa. Così i graditi ritrovi estivi si rivedono popolati e chiassosi, la monotonia continua fu sbandita per un istante ed Acqui può quasi dirsi non indifferente a quel moto progressivo e convulso che travolge la folla tra le gioie e i dolori con l'incosideratezza di un fanciullo svegliato.

Indiscutibilmente il ritrovo migliore è sempre la sala dello Stabilimento d'oltre Bormida. Pare quasi deciso che la torrida canicola di queste giornate tropicali non debba giungere fino là, ma soffermarsi al limitare dell'uscio per timor di sciupare, in quella serra di fiori, le più splendide emanazioni di Dio. E un nugolo di fate brune e bionde, dagli occhi sfavillanti, dalle forme seducenti s'abbandonano flessuosamente al braccio dei loro cavalieri, cullantesi nelle dolci melodie del magistrale quintetto. E' un turbinio di colori, un incrociarsi di sguardi soavi e dolci, sempre desideratissimi, un cinguettio allegro di vocine gentili, a cui soventi fa eco quella di una capinera vicina, un profumo, un incanto che ha la gran virtù di far dimenticare per un istante le miserie di questa vita terrena sollevando lo spirito alle splendide regioni dell'ideale. E la moda s'unisce col gusto squisito di quelle fate e dal felice connubio escono le più eleganti toelette che si possono immaginare. Qui la penna vien meno ai poveri cronisti che soventi invidiano il pennello all'artista; esso solo si toglierebbe d'impiccio. Io per non incorrere nell'ira di qualche dimenticata, non farò nome alcuno, pur inchinandomi in modo particolare alle grazie squisite di qualche gentil signorina.

Al teatro si seguono gli spettacoli d'opera allestiti dall'Impresa Ivaldi. Di *Fra Diavolo, Don Pasquale, Sonnambula, Serva Padrona*, a lungo vi ha parlato il mio egregio predecessore per cui io mi limiterò, con buona grazia di tutti, a un pò di critica.

E' vero che la critica è l'arte degli impotenti; sarà tutt'al più l'effetto delle soverchie . . . occupazioni universitarie. Sono stato uno dei primi a riconoscere la bontà dello spettacolo e la non comune bravura degli artisti quando per la prima sera si presentarono a noi, ma parmi anche che dopo un mese e mezzo dello stesso spettacolo il pubblico debba averne a sufficienza. *La Sonnambula e Serva e Padrona* sono cadute, quindi tutto il repertorio si riduce a *Fra Diavolo e Don Pasquale*, e ciò pare a noi pochino per continuare ad attrarre un pubblico numeroso. Speriamo che l'impresa si convincerà di questa verità e provvederà in merito.

Intanto però non si può essere avari d'elogi per nessuno, poiché l'esecuzione è sempre eccellente per parte di tutti, ma . . . il soverchio rompe il coperto.

In tanto tripudio di suoni, di canti, di feste ecc. . . chi ha trovato la nota giusta, il divertimento sarei per dire *fin de siècle*, se la frase non fosse troppo sciupata, è il signor Scarsi proprietario dell'albergo d'Italia. Il suo vasto giardino egli ha convertito in un caffè-concerto dove con una buona tazza di birra o con un miglior calice di barbera centellinato all'aria libera si può assistere ad uno spettacolo di varietà, arieggiante quelli dell'Eden, del Caffè Romano *et similia*, di felicissima memoria. Le signore *Petrescù e Giuliani*, canzonettiste eccentriche, italiana l'una . . . , internazionale l'altra, riscuotono ogni sera tale un subbisso d'applausi da far dubitar forse se non sia questo l'unico genere di spettacoli desiderato nella nostra città. Certo che con questo pò di caldo è sempre una gran bella cosa potersi divertire respirando a pieni polmoni, per cui noi siamo certi l'affluenza del pubblico andrà mano mano aumentando. Intanto i proprietari, incoraggiati dal successo ottenuto, hanno in animo di variare soventi i numeri del programma senza badare a spese; noi facciamo plausi di cuore alla loro coraggiosa iniziativa.

Anche in Acqui il signor Dellacà conduttore del Caffè Nuove Terme ha messo insieme un teatrino ove agiscono 500 fantocci di legno e dove sono all'ordine del giorno i combattimenti a fuoco *vivo ed arma bianca*, e i tanto desiderati *Famiola e Pantalone* che fanno andare in solluchero quegli avventori in sessantaquattresimo. Poi il teatro meccanico, poi musica, poi luminarie sul piazzale delle Vecchie Terme e fuochi artificiali e . . . un mondo di cose non mai viste.

Una parola di lode per tutti quindi, lode incondizionata, ché ogni iniziativa ha bisogno di incoraggiamento, onde la città nostra non abbia ad essere ultima in mezzo al consesso delle società civili.

## FRA TOCCHI E TOGHE

### TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 16 Luglio.

Presidenza: Avv. Spingardi.  
Giudici: Avv. Valdenarca e Parisi.  
P. M.: Avv. Piola.  
Cancelliere: Parone.

**Furto** — *Borello Augusto*, detenuto, imputato di furto di due forme di cacio del valore di L. 0,50, aggravato a sensi dell'art. 404 N. 4 e 6 del Codice Penale, commesso il 18 giugno 1894, venne condannato alla pena della reclusione per due anni, alla vigilanza

speciale della Pubblica Sicurezza per un anno e nelle spese accessorie.

Difensore ufficio: Avv. Bisio.

**Furto** — *Fantino Giovanni di Edoardo e Boggia Giuseppe*, residenti entrambi a Casalotto, erano comparsi a rispondere: il Fantino, del delitto previsto e represso dagli art. 79, 404 N. 4 del Codice Penale per avere, con atti continuati esecutivi della medesima risoluzione in diversi giorni dal Dicembre 1893 al Febbraio 1894, in Casalotto, rubato in danno di Rajneri Tommaso e Cuttica Lucia una settantina di bottiglie di vino del valore dichiarato di L. 70, forzando un riparo che i proprietari del vino avevano posto a tutela della loro proprietà — il Boggia, del delitto di cui all'articolo 402 dello stesso Codice, per avere in un giorno non precisato dell'Agosto 1893 rubato sulle fini di Castelboghione in danno di Doglio Michele dei pomodoro di valore lievissimo.

In esito al pubblico dibattimento il Tribunale condannava quest'ultimo alla pena della reclusione per giorni tre e mandava assolto il Fantino dalla imputazione ascritta.

Difensori: Avv. Braggio e Bisio.

**Gelosia di marito** — Da qualche tempo tra Ivaldi Gio. Batta e Gosio Giovanni, guardia campestre, entrambi di Maranzana e cugini, non esisteva buon sangue. — L'Ivaldi aveva avuto sospetto che il parente suo insidiasse alla sua felicità coniugale e a farla finita aveva, a mezzo di alcune persone, reso avvertito il Gosio di smetterla una buona volta.

Se il Gosio abbia o non obbedito alla intimazione non si sa; fatto è che la sera del 23 Gennaio 1894 contro il Gosio, come denunciò alla autorità giudiziaria, l'Ivaldi avrebbe sparato un colpo di pistola che fortunatamente per entrambi lo lasciò illeso.

Arrestato sotto l'imputazione di mancato omicidio, l'Ivaldi, negativo, filò qualche tempo in carcere, finché la Sezione d'Accusa, non ravvisando di doverlo rinviare alle Assisie, dove i giudici popolari sono nei reati passionali di una meravigliosa benignità, lo mandò a giudicare dal Tribunale, ordinandone la scarcerazione: 1° pel delitto di cui agli art. 62 372 prima parte - 373-366 N. 2 del Cod. penale, per avere la sera del 23 Gennaio in Maranzana, al fine di recar danno al corpo e nella salute, esploso contro Gosio Giovanni un colpo d'arma da fuoco con disegno formato prima dell'azione, essendone il Gosio rimasto illeso per circostanze indipendenti dalla volontà di esso Ivaldi; 2° della contravvenzione prevista dagli art. 464 N. 1 - 465 N. 1 del Codice penale e della Legge sulle Concessioni governative, per il porto di arma da fuoco avvenuto nelle predette circostanze di tempo e di luogo. — L'Ivaldi, alla udienza, confessò francamente di essere l'autore dello sparo. — Ciò disse di avere fatto senza premeditazione e per dare un avvertimento al Gosio che valesse a farlo desistere dalle amorose sue persecuzioni alla moglie.

E il Tribunale, esclusa la premeditazione, nel concorso della grave provocazione, ammessa anche dall'onorevole Rappresentante il Pubblico Ministero, condannava l'Ivaldi, pel reato addebitato, a ventidue giorni di pena corporale, già espiata con la detenzione preventivamente sofferta, e L. 60 di multa.

Difensore: Avv. Braggio.

**Minacce** — *Casagrande Fioravanti*, contumace, venne condannato alla pena di 79 giorni di reclusione e L. 60 di multa per delitto di minaccia a mano armata e contravvenzione di porto d'arma.